**Novena di Pentecoste 2022 - quinto giorno – martedì 31 maggio.**

**Fossero tutti profeti nel popolo del Signore.**

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. 25Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. 26Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento. 27Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». 28Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». 29Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me?* *Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». (Nm 11, 24-29).*

Anche qui siamo di fronte ad un episodio che ci appare alquanto strano. In realtà è molto istruttivo e…attuale.

Il popolo è in subbuglio perché si lamenta per la mancanza di cibo; in realtà è un popolo ingordo. Mosè, a sua volta, si lamenta con Dio per la fatica di condurre un popolo così ribelle; ma non si affida a Dio, pensa di risolvere lui la situazione. Allora Dio ordina a Mosè di convocare settanta anziani del popolo; su questi settanta anziani Dio fa scendere lo spirito ‘togliendone’ un po’ a Mosè. Ci sono però due uomini che non sono andati alla convocazione di Mosè e che, tuttavia, profetizzano anche loro, suscitando le ire di Giosuè: da dove vengono costoro che pretendono di profetizzare. Noi cogliamo un insegnamento che è importante. Non è raro sentire persone che hanno responsabilità (grandi o piccole) e che si lamentano di dover ‘fare tutto loro’; spesso, però, le stesse persone si guardano bene dal condividere la responsabilità con altri.

Saper vedere lo spirito di Dio nell’intelligenza di chi ci circonda non è facile; gelosia e invidia sono devastanti nei rapporti con le persone che abbiano attorno a noi. Questo avviene nel mondo del lavoro, avviene nella Chiesa, e, purtroppo, anche in tante famiglie.

C’è un modo possessivo di vivere la fede; ognuno pensa di essere un buon credente, si prende la libertà di lamentarsi della mancanza di fede negli altri ma non lascia…che nascano profeti.

È il destino di molti battezzati che, pur essendo stati consacrati profeti, neppure sanno di esserlo e lasciano che la ‘gestione’ della Chiesa sia solo di alcuni ‘addetti’ ai lavori. Il linguaggio che uso è volutamente scherzoso, ma il problema è grave. Il clericalismo (di battezzati non presbiteri e di battezzati vescovi o presbiteri) offusca la dignità di coloro che, nel battesimo, diventano a pieno titolo depositari di tutta la missione della Chiesa, mettendo a disposizione i doni ricevuti dallo Spirito.

Davvero fossimo tutti profeti, cioè persone sagge e mature che si sentono responsabili in proprio dell’annuncio del Vangelo in ogni situazione di vita.

Ho l’impressione che su questo punto abbiamo ancora tanto cammino da fare; c’è la necessità di una più profonda riflessione teologica sul Mistero della Chiesa; servono buone pratiche che ‘inventino’ forme nuove di partecipazione ecclesiale, ma soprattutto è necessario che ciascun battezzato sviluppi l’enorme potenzialità del battesimo che ha operato una consacrazione trasformante che investe tutta la vita e ogni opera che il battezzato compie.

I tempi stanno maturando e sappiamo bene che la Chiesa del 2300 sarà diversa all’attuale, ma identica nell’essere Sposa del Signore. Noi dobbiamo fare solo un piccolo tratto di strada., tuttavia siamo coscienti che sarà lo Spirito a costruire la Chiesa del futuro. A noi è chiesto un grande equilibrio che può essere ben espresso nella massima ignaziana: ‘Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio ’. La nostra conversione deve ‘viaggiare’ attenta lasciando da una parte la smania e la ansia che nascono quando, di fatto, al di là delle retoriche dichiarazioni di principio, uno pensa di essere indispensabile, geniale e di lasciare un segno perenne nella storia, dall’altra parte non cedendo alla pigra rassegnazione perché ‘tutto è vanità e non ci sarà mai nulla di nuovo sotto il sole’.

Insieme, un passo per volta, con umiltà e fiducia, senza gelosia e invidia: bel programma!

Vale per la vita delle famiglie, nella vita professionale, per chi insegna, per chi inventa, per chi canta, per chi ha responsabilità grandi e piccole nel mondo del lavoro e della cultura.

Davvero ‘*fossero tutti profeti nel popolo del Signore’.*